



DIFENDERE I MINORI

Grande attenzione la Chiesa sta prestando per la difesa dei minori. Ma non è solo problema della Chiesa, è problema della famiglia, della società, delle istituzioni. Partendo dal valore della vita, dall'attenzione alla fragilità, dal valore evangelico dell'infanzia occorrono reti di prevenzione e di difesa, occorrono nuove culture della vita, migliore qualità dell'esistenza. Infanzia vuol dire origine della vita, presupposto di futuro, apertura al nuovo. I minori sono energia nuova, freschezza di valori, possibilità di umanizzare la società. I minori ci interpellano e ci chiedono un supplemento di attenzione.

don Vincenzo Sorce

PERDONATE E SARETE PERDONATI

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (cfr Lc 6,27-38) riguarda un punto centrale e caratterizzante della vita cristiana: l'amore per i nemici. Le parole di Gesù sono nette: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male» (vv. 27-28). E questo non è un optional, è un comando. Non è per tutti, ma per i discepoli, che Gesù chiama "voi che ascoltate". Lui sa benissimo che amare i nemici va al di là delle nostre possibilità, ma per questo si è fatto uomo: non per lasciarci così come siamo, ma per trasformarci in uomini e donne capaci di un amore più grande, quello del Padre suo e nostro. Questo è l'amore che Gesù dona a chi "lo ascolta". E allora diventa possibile! Con Lui, grazie al suo amore, al suo Spirito noi possiamo amare anche chi non ci ama, anche chi ci fa del male. In questo modo, Gesù vuole che in ogni cuore l'amore di Dio trionfi sull'odio e sul rancore. La logica dell'amore, che culmina nella Croce di Cristo, è il distintivo del cristiano e ci induce ad andare incontro a tutti con cuore di fratelli. Ma come è possibile superare l'istinto umano e la legge mondana della ritorsione? La risposta la dà Gesù nella stessa pagina evangelica: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (v. 36). Chi ascolta Gesù, chi si sforza di seguirlo anche se costa, diventa figlio di Dio e comincia a somigliare davvero al Padre che è nei cieli. Diventiamo capaci di cose che mai avremmo pensato di poter dire o fare, e di cui anzi ci saremmo vergognati, ma che invece adesso ci danno gioia e pace. Non abbiamo più bisogno di essere violenti, con le parole e i gesti; ci scopriamo capaci di tenerezza e di bontà; e sentiamo che tutto questo non viene da noi ma da Lui!, e dunque non ce ne vantiamo, ma ne siamo grati. Non c'è nulla di più grande e più fecondo dell'amore: esso conferisce alla persona tutta la sua dignità, mentre, al contrario, l'odio e la vendetta la sminuiscono, deturpando la bellezza della creatura fatta a immagine di Dio. Questo comando, di rispondere all'insulto e al torto con l'amore, ha generato nel mondo una nuova cultura: la «cultura della misericordia – dobbiamo impararla bene!, e praticarla bene questa cultura della misericordia – che dà vita a una vera rivoluzione» È la rivoluzione



dell'amore, i cui protagonisti sono i martiri di tutti i tempi. E Gesù ci assicura che il nostro comportamento, improntato all'amore verso quanti ci fanno del male, non sarà vano. Egli dice: «Perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...], perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (vv. 37-38). È bello questo. Sarà una cosa bella che Dio ci darà se noi siamo generosi, misericordiosi. Dobbiamo perdonare perché Dio ci ha perdonato e ci perdona sempre. Se non perdoniamo del tutto, non possiamo pretendere di essere perdonati del tutto. Invece, se i nostri cuori si aprono alla misericordia, se si suggella il perdono con un abbraccio fraterno e si stringono i vincoli della comunione, proclamiamo davanti al mondo che è possibile vincere il male con il bene. A volte per noi è più facile ricordare i torti che ci hanno fatto e i mali che ci hanno fatto e non le cose buone; al punto che c'è gente che ha questa abitudine e diventa una malattia. Sono "collezionisti di ingiustizie": ricordano soltanto le cose brutte che hanno fatto. E questa non è una strada. Dobbiamo fare il contrario, dice Gesù. Ricordare le cose buone, e quando qualcuno viene con una chiacchiera, e parla male dell'altro, dire: "Ma sì, forse...ma ha questo di buono...". Rovesciare il discorso. Questa è la rivoluzione della misericordia.

La Vergine Maria ci aiuti a lasciarci toccare il cuore da questa parola santa di Gesù, bruciante come fuoco, che ci trasforma e ci rende capaci di fare del bene senza contraccambio, fare del bene senza contraccambio, testimoniando dappertutto la vittoria dell'amore.

**PAPA FRANCESCO
REGINA COELI
24 FEBBRAIO 2019**

SOMMARIO

- Pag. 1 - Perdonate e sarete perdonati;
- Pag. 2 - Ambulatorio di Neurofisiopatologia "Mons. Angelo Rizzo";
- Pag. 3 - C'è del buono;
- Pag. 4 - La famiglia diversamente abile. Influenza delle persone diversamente abili sui fratelli;
- Pag. 5 - "La differenza tra me e te";
- Pag. 6 - Forma e colore come terapia;

- Pag. 7 - Nuove frontiere della riabilitazione infantile;
- Pag. 8 - La Shoah, discriminazione e consapevolezza quotidiana;
- Pag. 9 - Diamo voce ai nostri pensieri...;
- Pag. 10 - Testimone di speranza, di coraggio, di rinascita;
- Pag. 11 - Festa dell'albero al parco del Drago;
- Pag. 12 - Rubrica - Gocce di informazione;

AMBULATORIO DI NEUROFISIOPATOLOGIA "MONS. ANGELO RIZZO"

Lunedì 11 febbraio 2013 in occasione della Giornata del Malato, l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" inaugurava l'ambulatorio di Neurofisiopatologia.

L'Ambulatorio di Neurofisiopatologia dedicato a Mons. Angelo Rizzo, defunto Vescovo di Ragusa, si pone come risposta alla richiesta di servizi medico-specialistici per la diagnosi e la terapia delle principali patologie neurologiche.

La Neurofisiologia è la disciplina medica che si occupa della diagnosi funzionale delle malattie del cervello, del midollo spinale, dei nervi e dei muscoli mediante l'utilizzo di esami strumentali. Ospitato presso il Villaggio "Santa Maria dei Poveri" in contrada Bagno il centro, nel corso della sua storia, ha offerto diversi servizi avvalendosi delle moderne attrezzature diagnostiche per elettroencefalografia, elettroencefalografia ed elettromiografia.

Ad oggi il servizio principale offerto consiste nella Elettromiografia.

L'Elettromiografia (EMG) è un esame clinico-strumentale per la diagnosi delle malattie neuromuscolari. Viene condotto da un medico di area specialistica neurologica con competenze anatomiche, fisiologiche e cliniche del sistema

neuromuscolare, ed esperto di strumentazioni e tecniche elettroniche.

L'esame comprende una combinazione di tecniche diverse (elettromiografia propriamente detta, elettroencefalografia, stimolazione ripetitiva) che vengono applicate in conformità a protocolli diversi in relazione al sospetto diagnostico e alle strutture da valutare (nervo, muscolo, giunzione neuromuscolare).

L'esame viene eseguito da un medico esperto in pratica elettromiografica. La tecnologia attuale mette a disposizione agolettrodi sterili monouso con caratteristiche di diametro e affilatura della punta di inserzione tali da rendere l'esame, oltre che sicuro rispetto a rischi di infezioni, ben tollerato dalla maggior parte delle persone.

Ad oggi il servizio di elettromiografia è aperto ogni 15 giorni di mercoledì. Chiunque può accedere alla consulenza offerta dall'ambulatorio tramite prenotazione presso il Centralino del Centro di Riabilitazione Neuropsicomotoria di "Villa San Giuseppe".

Eventuali prescrizioni specialistiche presentate prima dell'esame, aiuteranno gli specialisti nell'adeguata indagine elettromiografica.



CONTATTI E INFORMAZIONI UTILI

L'Ambulatorio è aperto il mercoledì sotto apposita prenotazione dalle ore 11:00 alle 14:00

Per prenotazioni e informazioni utili è possibile telefonare al:

0934.081013



“C'È DEL BUONO”

La frase che sento più spesso nei convegni e nelle occasioni in cui si parla di giovani è: «Però c'è del buono». In una lettura generalmente negativa - sono incostanti, fragili, sregolati, bruciano le tappe, incapaci di assumersi responsabilità, eccetera - si indicano alcuni segni positivi: allora “c'è del buono”, e spesso quel buono è ciò che più si avvicina alle nostre consuetudini e ai nostri valori. Ora, posso forse immaginare che Dio che mi guardi, mi scruti, e con un sospiro infine sentenzi: «Però c'è del buono»? Può essere il Dio che di fronte all'essere umano gioì perché era cosa molto buona (Gen 1,31)?

Vediamo caos, vita un po' disordinata, tanti interessi, poca stabilità, ma in fondo la redenzione è proprio un risalire all'ordine, una progressiva scoperta della propria originalità facendo tesoro an-

che di sbandamenti, contraddizioni, cadute.

Rispetto all'atmosfera asfittica e ai veleni che si accumulano in molte esperienze comunitarie, non possiamo non cogliere quanto ci interpellino questo bisogno di ossigeno. Stanno davvero crescendo personalità più deboli, incapaci di legami forti e di stabilità? Io ritengo che ci stiamo arricchendo in umanità. Persone che, magari su percorsi tortuosi, discese e risalite, su tornanti impervi, arrivano a fare delle scelte. Sono per ciò stesso più ricche, più complete, più risolte. Semmai c'è da chiederci se dobbiamo adattare i giovani a un modo di essere e fare comunità, o non sono le nostre comunità a dover trasformarsi a loro misura? Quali comunità per appartenenze liberanti? Quali vincoli o tessere abbandonare e quali legami invece non far mancare?

Forse dai giovani possiamo imparare qualcosa di diverso: sono più semplici di noi nell'affrontare le situazioni; non si pongono generalmente il problema di chi debba emergere e sanno naturalmente condividere. E questo lo si comprende perché nonostante tutto, dalla scuola, allo sport, alla società li spinga ad essere competitivi, da loro nascono le pratiche di *sharing economy*, le piattaforme condivise, l'impegno nel rispetto dell'ambiente, e tante altre pratiche di condivisione.

Vien da chiedersi: non sono la generazione individualista, che vive di una tecnologia che li isola dal mondo? Dobbiamo forse passare più tempo con loro e scopriremo che “insieme” è una parola sentita tutt'altro che banale. Una parola che ci interpella e ci sfida.

SUOR ALESSANDRA SMERILLI
DOCENTE DI ECONOMIA POLITICA
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



“LA FAMIGLIA DIVERSAMENTE ABILE”

INFLUENZA DELLE PERSONE DISABILI SUI FRATELLI

Nella rete familiare di un disabile i componenti si influenzano e sono influenzati, ovvero, si modificano e sono modificati in maniera tale che la famiglia, viene messa a dura prova dalla disabilità di uno dei suoi componenti, nondimeno tenta di ricreare al suo interno un equilibrio per affrontare un problema che coinvolge tutta la famiglia, sempre di più con la crescita della persona disabile e delle sue esigenze. Infatti se per un figlio normale l'autonomia cresce col crescere dell'età ciò è inversamente proporzionale per un ragazzo/a disabile grave le esigenze di accudimento si moltiplicano con l'avanzare dell'età, modificando tutto il sistema familiare. La famiglia di una persona disabile e soprattutto grave, sarà sempre caratterizzata da una grande fragilità e solitudine ed una straordinaria forza e presenza che può sembrare quasi ossessiva ma che sottende la richiesta di essere accolta come sistema.

Il sistema famiglia ha bisogno di un grande sostegno in questi primi tempi, ha necessità di essere accettata, rassicurata, non colpevolizzata ed infine, ma non meno importante, informato correttamente e con tatto sulle varie problematiche. La prime due richieste di una famiglia con una persona disabile, sono: di capire l'accaduto, quali sono i miglioramenti o i progetti possibili o ancora meglio se c'è una soluzione chiara, di poter partecipare alla vita sociale. Altra importante richiesta è di poter partecipare alle tappe di crescita del figlio, di non essere esclusa, di non dover delegarne la crescita solo alle varie strutture mediche, riabilitative ed in un secondo momento scolastiche e sociali.

I genitori e poi i fratelli e sorelle saranno alle prese costantemente con problemi che modificheranno in parte la loro vita: barriere architettoniche, spostamenti per le cure, lungaggini burocratiche per avere sussidi, assistenza e/o ausili, ascoltare queste richieste e rispondere renderà più unita la famiglia che saprà accettare e convivere con problemi anche pesanti e creerà i presupposti per scelte consapevoli anche se gravose.

Al contrario la famiglia non ascoltata e non aiutata tenderà a delegare il figlio alle strutture e a lungo andare si ricompatterà escludendolo dalla vita familiare, anche se non sempre fisicamente, oppure in alternativa non avrà altri obiettivi che l'accudimento del ragazzo/a disabile.

In questo contesto i componenti di una famiglia hanno esigenze, valutazioni e scelte diverse e bisognerebbe porsi dei quesiti:

- I fratelli di persone disabili hanno dei problemi?
- I fratelli di persone disabili sono gelosi?
- Si vergognano?
- Si sentono soli?
- Hanno paura?

I FRATELLI DI PERSONE DISABILI CHI SONO?...

A loro la letteratura dedica poche pagine, non c'è qualcosa di esclusivo a sostegno, eppure i fratelli di persone con handicap vivono con difficoltà questa loro condizione e anche loro hanno bisogno di aiuto.

Quello che si cerca di far emergere è innanzitutto conoscere la realtà dei fratelli di persone disabili, raccontarli e portare i loro vissuti e le loro esperienze. I fratelli di persone con handicap hanno anche loro dei bisogni e delle paure, ma possono essere delle importanti risorse. Se coltivate bene, soprattutto quando i genitori non saranno più in grado di occuparsi dei figli disabili, i fratelli e le sorelle potranno diventare principali attori nel progetto di vita a favore della persona con handicap.

Ho formulato le seguenti ipotesi:

- Comunicazione e informazione;
- Relazione tra genitori e figli e tra fratelli all'interno di una famiglia con un bambino disabile;
- Influenza della persona disabile sui fratelli;
- I fratelli e la comunità;
- I fratelli e i loro progetti di vita;
- I supporti per i fratelli di persone disabili.

senso d'impotenza che loro provano poiché vorrebbero cambiare tale situazione o per lo meno migliorarla.

Quali sono i supporti a favore dei fratelli, formali e informali?

La famiglia ha aiuti da persone vicine, da parenti e amici, ma anche da supporti formali quali servizi e realtà che si occupano di handicap. Nel nostro territorio sono pochi i servizi che si occupano di handicap, per questo alcuni fratelli non sono a conoscenza dell'esistenza di questi servizi o meglio hanno poche informazioni sulle modalità di lavoro e sulle caratteristiche di questi servizi, per cui li considerano poco, rispetto a eventuali risorse da tener presente per il progetto futuro del fratello.

In questo momento sempre di più l'attenzione è rivolta al tema del DOPO di NOI, in altre parole molti genitori s'interrogano quello che potrà avvenire nel momento in cui non si potranno più prendere cura dei loro figli diversamente abili, è anche per questo che oggi la figura del fratello assume un ruolo centrale e diverso. Ponendo sui fratelli maggior attenzione portandoli a diventare importante risorsa per il futuro e per il progetto di vita del proprio fratello, si potrebbero fornire concreti supporti e strumenti più validi, rispetto a quanto pensato ed attuato



La comunicazione e l'informazione, mostra come la maggior parte dei fratelli siano informati riguardo al proprio fratello, sia riguardo alla sua malattia che a ciò egli sta facendo. La comunicazione con i genitori appare abbastanza fluida anche se spesso non è così facile comprendere e capirsi, gli stessi genitori sono portati per semplicità a dire meno ai figli, per evitare di coinvolgerli troppo in un "peso" che ritengono debbano portare solo loro.

L'influenza che la persona disabile ha nei confronti dei fratelli emerge chiaramente come questa presenza abbia condizionato molto la vita di ognuno. Assai importante è notare che la "Comunità/Società" sia ancora lontana da una buona integrazione di queste persone, ma molti fratelli sono riusciti ad affrontare varie situazioni, dalla scuola agli amici, in cui si sono dovuti confrontare con queste realtà lontane, affermando che solo chi vive questa situazione è realmente in grado di capire cosa vuol dire!

In merito al futuro e al progetto di vita, i fratelli vorrebbero veder realizzate molte cose a favore dei loro fratelli disabili, rimane però molto forte il

anni fa dove probabilmente per "dopo di noi" si intendeva trasferire il carico, le responsabilità ed il tutto ai fratelli e senza supporti oggettivi.

In conclusione, ritengo corretto asserire che i fratelli delle persone con disabilità vivono, tutt'oggi, una situazione di grande difficoltà e presumibilmente di solitudine legata al fatto di vivere in una famiglia che deve farsi carico del problema dell'handicap, e di non avere uno spazio di confronto adeguato né all'interno della famiglia, dove l'attenzione è maggiormente dedicata al figlio disabile, né nel mondo dei pari, dove difficilmente un problema del genere può essere adeguatamente compreso ed elaborato. È proprio partendo da questa realtà, diventa essenziale, riflettere e definire tutte le procedure necessarie affinché lo stato sociale e civile possa effettivamente contribuire e possa affrontare una questione di cui si parla poco e si preferisce, da chi non è direttamente coinvolto, nascondersi dietro il dito dell'indifferenza.

DOTT. GIUSEPPE RICCA
NEUROLOGO

ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA"

"LA DIFFERENZA TRA ME E TE"

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.»

Il primo documento nel quale iniziano a prendere vita i diritti di ogni essere umano è la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* del 1948, nel cui preambolo si dichiara che libertà, giustizia e pace nel mondo sono possibili solo previo riconoscimento della dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, "uguali ed inalienabili", precisando che è indispensabile che tali diritti siano protetti da norme giuridiche.

Ormai da molto più di mezzo secolo il dibattito legato al rapporto scuola-disabili ha interessato l'agenda politica internazionale, attraverso leggi che hanno via via cercato di fare traslare, almeno legalmente, questi ultimi da una condizione di inesistenza ad una condizione di inclusione, riuscendo, in qualche percentuale, a trasformare il disabile da malato a persona.

Inclusione è stata appunto la parola chiave per riuscire a disinnescare un meccanismo ormai oliato e sopravvissuto nei secoli, attraverso un percorso che, partendo da una condizione "comoda" di riconoscimento dell'inesistenza del disabile, si è evoluta con step intermedi di medicalizzazione, inserimento ed integrazione, con l'approdo odierno dell'inclusione.

Integrazione non è un sinonimo di inclusione, in quanto essa parte da presupposti ed obiettivi diversi: è la "concessione", il regalo che una fantomatica maggioranza elargisce ad una minoranza, prende vita dall'assenza, dalla mancanza di una

alternativa, in conseguenza della quale il fantomatico "normale" si presta a rendere partecipe il fantomatico "diverso" di qualcosa che fa parte del suo mondo; l'inclusione, in modo diametralmente opposto, rappresenta un modello, un archetipo formativo, con il pilastro, il caposaldo fondante ed imprescindibile del "diritto alla differenza", intesa come unicum della persona, nel suo complesso, nella sua eterogeneità, nelle sue peculiarità, i suoi pregi ed i suoi difetti, di modo che la trascurabile componente disabilità rappresenta una sfaccettatura della sua condizione personale.

La scuola realizza pienamente l'inclusione quando accoglie e valorizza tutte le competenze e tutte le realtà che orbitano al suo interno e non solo: studenti, insegnanti, personale, famiglie e le accorpa in un'unica scelta progettuale. Ma una scuola, per essere pienamente inclusiva, deve anche aprirsi al territorio, confrontarsi con esso, avvalendosi di collaborazioni esterne.

Nasce da queste considerazioni **"La differenza tra me e te"**, un progetto che vede coinvolti studenti degli istituti nisseni Tecnico Commerciale "M. Rapisardi", Professionale socio-sanitario "G. Galilei" e Scuola dei Mestieri professionali "Euroform", in attività con gli ospiti del Centro diurno "Villa San Giuseppe".

Il progetto, partito a ottobre 2018, continuerà per tutta la durata dell'anno scolastico, con incontri mensili atti a promuovere la conoscenza dell'uni-



verso disabilità, per la costruzione di una cultura dell'inclusione nella comunità, a partire da quella scolastica, proponendosi come obiettivi specifici il far conoscere le attività dei laboratori del nostro Centro, il miglioramento della comunicazione fra la nostra Associazione e le Istituzioni, la valorizzazione di comportamenti funzionali e la riduzione di quelli disfunzionali rispetto alla disabilità, come stereotipi, preconcetti, pregiudizi, paure.

Gli incontri, iniziati con la semplice accoglienza dei ragazzi nei nostri laboratori, si sono intensificati con la condivisione di momenti sempre più coinvolgenti: dallo spettacolo teatrale "Trenta... ma non li dimostra!" del 3 dicembre 2018, "Giornata Internazionale della disabilità", alle varie attività creative dei laboratori, fino agli esercizi psicomotori che alcuni operatori del nostro Centro hanno proposto nella sede dell'Istituto "M. Rapisardi" e che a breve saranno proposti anche negli altri istituti.

Altri incontri ancora ci attendono, come la realizzazione, tutti insieme, delle maschere per la festa di Carnevale del 5 marzo 2019, una gita fuoriporta primaverile e tanto altro, guidati dall'entusiasmo dei ragazzi, che ad ogni incontro manifestano le loro emozioni in un crescendo di gioiosa partecipazione.

**MARIOLINA GULINO
CLAUDIA LAMARTINA
GIOVANNI SORCE**



FORMA E COLORE COME TERAPIA

Proseguono le attività di "Arteterapia", all'interno della comunità femminile "la Ginestra" con l'obiettivo di avvicinare gli ospiti, all'utilizzo delle arti visive come espressione della propria personalità e del proprio mondo interiore, in un ambiente socializzante nel quale sia possibile la condivisione dei propri stati emotivi. Alla pittura e alla lavorazione dell'argilla sono dedicati i laboratori partiti lo scorso settembre. In entrambi i casi, ad una prima parte teorica in cui gli utenti familiarizzano con le tecniche e i mezzi impiegati nell'arte visiva, segue una parte in cui i partecipanti



al progetto, in seguito a momenti di riflessione sulle proprie emozioni e sui propri vissuti, hanno modo di esprimere la propria interiorità.

L'obiettivo principale, a livello terapeutico ed educativo, è lo sviluppo delle capacità introspettive e comunicative delle donne ospiti che, attraverso il riconoscimento e la successiva espressione delle proprie emozioni, possono migliorare il loro modo di comunicare e relazionarsi con gli altri, oltre che acquisire maggiore autostima. Ciò che caratterizza

il "Metodo come terapia", sono le precise linee metodologiche che riconoscono la centralità del processo creativo e artistico nel percorso terapeutico. Edith Kramer famosa arte-terapeuta americana, sostiene che "le virtù curative dell'arte come terapia dipendono dai quei processi psicologici che si attivano nel lavoro creativo. È l'arte stessa, quindi che diventa terapia, la tecnica terapeutica diventa percorso artistico attivo e creativo, in cui vengono mobilitate fantasie ed energie. L'arteterapia si configura come spazio mentale vitale per i soggetti in trattamento, dandogli la possibilità di guardarsi dentro e mettere a fuoco le immagini in-

terne usando forme e colori per concretizzare i propri pensieri. Nel contesto della comunità terapeutica l'arteterapia, favorisce il recupero delle donne in trattamento, attraverso il puzzle d'immagini che descrive la personalità profonda di ogni individuo, emergono episodi dell'infanzia e ragionando su manufatti e visioni si riesce ad avere accesso alle paure concrete del soggetto. Inoltre l'arteterapia, essendo un'attività di gruppo aiuta a promuovere gli scambi relazionali e a ritrovare la

libertà di esprimersi, uscendo dall'isolamento ristabilendo i rapporti con gli altri.



libertà di esprimersi, uscendo dall'isolamento ristabilendo i rapporti con gli altri.

SILVANA GANGI



NUOVE FRONTIERE DELLA RIABILITAZIONE INFANTILE

Giorno 18 gennaio si è svolta una giornata di aggiornamento su: "Il contributo delle Neuroscienze al trattamento della Paralisi Cerebrale Infantile" con il Prof. Adriano Ferrari. La collaborazione del Prof. Adriano Ferrari e dei componenti del suo Team di Reggio Emilia con l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" risale al 2011. Da tale data si sono svolti due eventi l'anno presso il Centro di Riabilitazione Neuropsicomotoria "Villa San Giuseppe" di Caltanissetta, Corsi di aggiornamento e formazione sulla Riabilitazione Infantile. Il Prof. Ferrari è Primario dell'Unità di Riabilitazione delle gravi Disabilità dell'Età evolutiva (UDGEE) dell'IRCCS Arcispedale Santa Maria Nova di Reggio Emilia e Docente all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze e Direttore del Dipartimento sperimentale reggiano di Medicina Riabilitativa. Ed è anche e soprattutto uno degli ultimi 'Ricercatori e Pensatori' che si muove con passione nell'ambito della Paralisi Cerebrale Infantile. In quest'ultimo incontro ci ha introdotti nell'affascinante mondo del Pensiero Riabilitativo sotto una nuova prospettiva: "l'esercizio terapeutico è una esperienza significativa guidata", La vecchia concezione medica propina il trattamento riabilitativo assimilandolo a pillole che il

terapista somministra più o meno passivamente e che il paziente deve prendere passivamente, nella spesso patetica pretesa miracolistica di "normalizzare" ciò che è stato profondamente modificato neurologicamente. Questa concezione è stata fonte di frustrazioni per il terapista, per il bambino e per la sua famiglia per troppo tempo giustificando approcci 'invasivi' e 'cruenti' (A. Milani Comparetti). Esperienze ripetute di movimento vissute in modo negativo possono, infatti, condurre il bambino ad aggravare la propria esperienza motoria così come spiega il Prof. Ferrari nel suo 'modello ideo-motorio' descrivendo il consenso percettivo all'azione attraverso le

parole di K. Popper: "Se da questo bilancio si ricava un'intolleranza verso il risultato atteso, viene meno il consenso percettivo (cosciente od inconscio) e l'azione non viene eseguita". Ciò implica che condotte terapeutiche invasive e poco efficaci, se non dannose, possono aggravare il vissuto della patologia e la patologia stessa. In passato

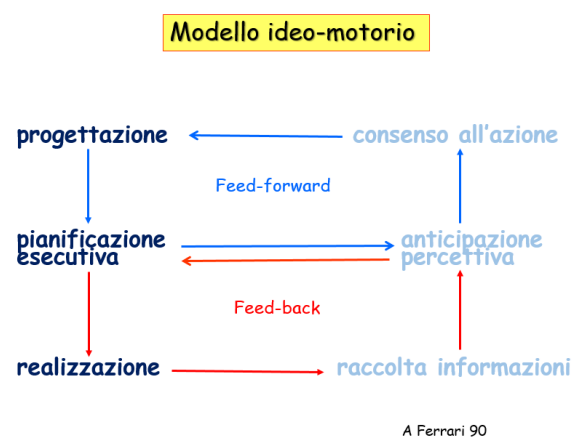
con il termine "fisioterapia tradizionale" venivano incluse prassi terapeutiche differenti: mobilizzazione passiva o attiva assistita, stretching, tecniche di rinforzo muscolare, metodiche come il Kabat, Bobath, Perfetti, Vojta, ecc. a facilitazione prevalentemente motoria o percettiva, il cui scopo era quello di evocare, esercitare, rinforzare, secondo una sequenza rigida, le componenti assenti o poco utilizzate del repertorio motorio posseduto dal soggetto, con modalità indifferenziate rispetto alla natura del difetto ed alle peculiarità del paziente. L'evoluzione degli studi nelle neuroscienze, attraverso il perfezionarsi delle indagini strumentali e cliniche, ha portato delle svolte decisive nel modo di osservare ed interpretare i segni e quindi l'evento patologico del bambino. Un bambino con patologia neurologica, in realtà, non può essere "misurato" con le tappe come indici dello sviluppo normale per definire il loro ritardo e la loro prognosi, poiché la logica del suo sviluppo è necessariamente e strutturalmente diversa; sia un certo tipo

di strutture neurali ed il loro incremento 'medio' di maturazione, in rapporto alla media degli incontri con l'ambiente, sia un certo tipo di ambiente (fisico e sociale) in cui il bambino 'immediatamente' si trova a vivere, sono sempre costantemente e profondamente modificati dall'evento patologico. Solo individuando questa diversa logica di sviluppo, specifica per ogni tipo di patologia e per l'età e i periodi in cui essa agisce, un intervento riabilitativo può avere un senso e riuscire ad incidere favorevolmente sullo



sviluppo del bambino con patologie.

In tal senso la logica che deve guidare il riabilitatore non può essere quella della «normalizzazione» del bambino, obiettivo irraggiungibile (tranne nei casi di danno transitorio e reversibile) e frustrante per il terapista, per il bambino e per la sua famiglia. Così pure non ci sembra valida la pretesa (di molte metodiche riabilitative e di molti riabilitatori), di trattare nello stesso modo patologie diverse a diverse età. Le riflessioni ed il ragionamento clinico che sono stati presentati hanno spaziato dal concetto di apprendimento nell'uomo alla visione di una riabilitazione



centrata sull'interazione fra individuo ed ambiente e sui meccanismi di apprendimento ancora conservati nel cervello lesa del bambino, dove il riabilitatore costituisce ambiente per il bambino stesso. Questi recenti studi portano a riconsiderare il concetto di 'paralisi' quale esclusiva conseguenza di un evento lesivo del SNC e

mettono al centro la complessità del fenomeno quale espressione di molteplici aspetti che costituiscono le difficoltà che il bambino incontra nella sua relazione con l'ambiente. Innanzi tutto il movimento finisce di essere l'espressione passiva di un sistema nervoso che va corretto e diretto attraverso inibizioni di riflessi, di reazioni patologiche, di tono posture e gesti alterati e diviene l'espressione di fenomeni più complessi. Il Prof. Ferrari descrive alcuni principi base per un approccio riabilitativo in armonia con l'organizzazione del Sistema Nervoso Centrale: "Il rigido confine tra processi percettivi, cognitivi, emozionali e motori è in gran parte artificioso, la percezione è immersa nella dinamica dell'azione; il cervello che agisce è innanzi tutto un cervello che comprende, recenti prospettive neurofisiologiche riconoscono nell'accezione del termine 'scopo' quello 'stato interno o rappresentazione' che è alla base dei processi di selezione e organizzazione dell'azione stessa (l'intenzione motoria); vedere un oggetto significa

evocare automaticamente un atto motorio potenziale 'affordances', cioè l'idea del movimento verso l'oggetto osservato; il contesto in cui avviene l'azione probabilizza la selezione di uno schema motorio". La possibilità di studiare in vivo l'attività cerebrale di individui coscienti attraverso la risonanza magnetica funzionale, accessibile anche ai bambini con PCI, ha fornito attraverso l'Action Observation Treatment un nuovo promettente strumento terapeutico. In letteratura ad oggi non si parla più di metodo, bensì di metodologia, intensa come modalità di ragionamento: "l'operatore della riabilitazione deve acquisire l'attitudine e la capacità di rielaborare e di perfezionamento continuo del proprio modo di operare; costante riflessione sul proprio agire terapeutico; trattamento individuato caso per caso ed individualizzato momento per momento con impiego di mezzi, procedure e strumenti anche diversificati fra loro" (M. Law, J. Darrah) riflessioni che pongono il bambino al centro del trattamento. Approcci "child-active", basati sul coinvolgimento attivo del bambino, coerenti con i dati della letteratura che evidenziano che tale approccio induce la massima neuroplasticità (plasticità dipendente dall'uso e dalla esperienza) basati su un obiettivo significativo, pratica specifica di compiti inerenti la vita reale allo scopo di acquisire/

consolidare abilità della vita quotidiana che essi vogliono imparare. (I. Novak). Ciò richiede all'operatore della riabilitazione grande attenzione, competenza e conoscenza dei strumenti e capacità di modificarsi per modificare. Ed in questo contesto sono stati presentati e discussi nuovi approcci riabilitativi. Motor learning: in cui il SNC è inteso come interazione fra aspetti personali (emotivi, motivazionali) e ambiente secondo Bernstein: il movimento emerge da tre sistemi interdipendenti: la persona - il compito - il contesto. La pratica e l'esperienza influenzano lo sviluppo attraverso l'interazione con l'ambiente e le richieste del compito, azioni (che hanno scopo e sono organizzate cognitivamente) e non semplici movimenti. Il focus dell'intervento sarà quindi indirizzato a massimizzare l'efficienza del SNC danneggiato in relazione a strategie funzionali significative. Quindi 'abbandono progressivo delle tecniche riabilitative basate su modelli gerarchico riflessi. Tali dati sono confermati dalle ricerche cliniche e strumentali sulla 'Plasticità neuronale' quale riorganizzazione neuronale tramite un ambiente significativo ed arricchente rispetto a condizioni di ripetizione e avulse dal contesto (Kolb). Gli studi sui Neuronmi specchio: "Il cervello che agisce è innanzitutto un cervello che comprende" (Rizzolatti). E il ruolo della rappresentazione mentale del movimento nel Motor Imagery, cioè la capacità di rappresentare mentalmente un movimento senza eseguirlo fisicamente (M Jeannerod & V Frak, Th Mulder). In sintesi il nuovo modello terapeutico integra la percezione con aspetti cognitivi, con fattori motivazionali e con i fattori ambientali in cui il bambino è immerso e che costituiscono 'fattori fondanti' se veramente si vuole agire in armonia con i processi di recupero. Questi ed altri studi e ricerche danno importanti spunti per l'organizzazione del setting riabilitativo, dove l'azione diviene una funzione complessa in cui il movimento è l'espressione manifesta dell'elaborazione di aspetti scarsamente tenuti in considerazione negli approcci neuromotori tradizionali. E, infine, ciò che traspare costantemente nell'insegnamento del Prof. Ferrari, che invita a approfondire nel proprio lavoro e chiude l'intensa giornata "Ciò che viene detto senza passione non può essere ascoltato con piacere".

GIOVANNI MOLÈ

LA SHOAH, DISCRIMINAZIONE E CONSAPEVOLEZZA QUOTIDIANA

«Non ho mai fatto come Pilato, il quale rifiutò di ascoltare la verità. Ho sempre detto al Signore: Oh mio Dio, voglio tanto ascoltarvi, ve ne supplico, rispondetemi, quando vi dico semplicemente: che cos'è la verità? Fate che io veda le cose quali sono, che niente mi abbagli».

**Santa Teresa di Lisieux,
Novissima Verba, 21 luglio 1897**

«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».
(Gv 8, 32)

Lunedì 28 gennaio le donne ospiti della comunità terapeutica "La Ginestra" dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" unitamente agli studenti del quinto anno del Liceo Classico, Linguistico e Coreutico "R. settimo" di Caltanissetta, hanno tenuto un coinvolgente incontro, presso l'Aula Magna del Liceo, sul tema dell'Olocausto declinandolo sulle orme della filosofa di origine ebraica e suora carmelitana Edith Stein, morta il 9 agosto 1942 ad Auschwitz. L'incontro è stato introdotto da un'insegnante di Filosofia, ospite in trattamento, la quale ha ripercorso le tappe più significative, spirituali, antropologiche e dell'educazione della vita di Edith Stein e presentato e commentato l'Opera di Santa Teresa D'Avila, "Il Castello Interiore", che ogni persona vive nella propria vita. Esso un cammino difficile, tormentato ma che alla fine porta al centro di noi stessi, "capire se stessi" definito da S. Agostino

"Il punto dell' inabitazione dello Spirito Santo". Le donne della comunità, attraverso il laboratorio di teatro e musicoterapia diretto dall'operatrice Stefania Cantella, hanno messo in scena un'intensa rappresentazione teatrale estrapolata dal testo della filosofia, "Il Castello Interiore", sulle orme dell'esperienza di Santa Teresa D'Avila, cantando insieme agli studenti del coro del Liceo "La vita è bella" di Nicola Piovani, accompagnati al pianoforte dall'alunna Rebecca Mattina. Successivamente alcuni studenti, guidati dalla prof. ssa Angela Baiomazzola, hanno proposto intense letture, interpretandole in modo abbastanza partecipato in un'aula magna silenziosissima e attenta. La visione di un video che racconta del tragico naufragio dell'11 ottobre 2013, costato 268 morti, ha riportato al presente gli studenti, grazie alle parole del Dott. Bartolo, il medico di Lampedusa, tratte dal libro "Lacrime di sale" che sono state fatte risuonare a testimonianza di come gli echi della violenza si continuano a sentire anche nella realtà che stiamo vivendo. Edith Stein si offre, allora, come guida e compagna di strada: il viaggio da compiere è quello dell'esodo da sé, accompagnato, tuttavia,



ora dell'esistenza. Il percorso della Stein mostra una straordinaria attualità: esso risponde, infatti, ad alcuni fondamentali problemi del mondo contemporaneo, nel quale l'essere umano è chiamato ad agire con sempre maggiore consapevolezza e coerenza, per realizzare se stesso e una costruttiva convivenza sociale.

Il percorso della Stein mostra una straordinaria attualità: esso risponde, infatti, ad alcuni fondamentali problemi del mondo contemporaneo, nel quale l'essere umano è chiamato ad agire con sempre maggiore consapevolezza e coerenza, per realizzare se stesso e una costruttiva convivenza sociale.

ADELE EMANUELA CUTAIA



DIAMO VOCE AI NOSTRI PENSIERI...

G.L.-31-12-2018

Carissimi
dell'assoc. Lara fam. Rosetta

Portiamo vivo nella mente e nel cuore, il ricordo dell'accoglienza affettuosa verso noi pazienti da parte di professionisti e operatori, nell'incontro del 20-12-2018.

È stata una bella occasione per ringraziare ed esprimere la nostra gratitudine per l'assistenza amorevole e rispettosa che riceviamo.

Un grazie particolare all'infaticabile Don Vincenzo Forze, colonna portante dell'associazione,

per tutta l'opera benefica che svolge in Italia e all'estero.
"Che Dio lo benedica e protegga."

LE PAROLE DELLA SIGNORA MARIANNA

La signora Marianna, simpaticissima nonnina ultraottantenne, da vari anni utente del servizio domiciliare di riabilitazione neuromotoria del Centro di Caltanissetta "Villa San Giuseppe" rappresenta un valido esempio di solidarietà e intraprendenza. Dotata di animo sensibile e profondo si attiva per dare conforto e sostegno ad altre persone che vivono delle situazioni di disagio e sofferenza per la presenza di patologie invalidanti o per altro, infatti ogni giorno si intrattiene telefonicamente con loro riempiendo così i momenti di solitudine e sconforto.

Inoltre, aiutata dalla profonda fede e dall'insegnamento del Vangelo, scrive le proprie considerazioni e preghiere che diventano utili spunti di riflessione e meditazione.

ALDA MOSCA

Ancora insieme il 22-12-2018.
Desidero di poter ricevere e ricambiare gli auguri del S. Natale.

Il dono più gradito è stato l'averci dato la gioia di partecipare alla S. Messa (celebrata dal grande Don Forze).

Tanti, uniti in preghiera, cantando in coro, molto toccante nel sentire, e vedere nel viso e negli occhi di tutti, la gioia del calore umano, che è l'amore di Dio che arricchisce chi lo dona, e fa felici chi lo riceve.

Ricchezze spirituali che la misericordia di Dio concede in abbondanza a chi li chiede, per usarli verso i suoi figli e nostri fratelli in Gesù Cristo.

Comprendiamo quanto e quanta fatica consta a tutti

di G. F. Rosetta, l'organizzare questi incontri, ma noi pazienti avendo gustato l'utilità e la gioia di essere insieme e poterci separare un po' dalla monotona solitudine, egotisticamente e a bassa voce chiediamo che ci siano altri (anche se sporadici) incontri.

Lo stare insieme, uniti, nella sofferenza sì, ma gioiosi, felici di ricevere, e soprattutto di dare un sorriso, una carezza, un bacio.

Chiediamo troppo? (Forse)

Per tutti ancora "Grazie"
Con i più fervidi auguri di Buon Anno
in salute, serenità e Pace
Marianna Giunta

TESTIMONE DI SPERANZA, DI CORAGGIO DI RINASCITA

**DALL'ATEISMO
AL GIOCO D'AZZARDO
ALLA VITA SPIRITUALE**

Da sempre sin da bambina, ho cercato il perché delle cose, ero e sono ancora oggi molto curiosa; crescendo... trascorrevo le mie giornate principalmente nella mia lettura di libri di filosofia coltivando le mie passioni quali: l'arte, la musica, lo sport dando un senso alla mia vita e per scelta mi dichiaravo atea, ma il mio ateismo era una sorta di illuminismo aperto anche al trascendente, ero inquieta, cercavo qualcosa o qualcuno, la mia verità risultava, a volte, opaca.

In tarda età mi sono ritrovata da sola, il mio vuoto, il mio pensionamento, la morte di mio madre così dall'oggi al domani e mi sono imprigionata in una caverna piena di ombre, ristagnandomi in un buco nero affollato di "idola" e il mio idolo era uno solo il più forte: IL GIOCO D'AZZARDO.

Come la donna curva del vangelo non vedevo oltre... né il cielo né il sole, un altro idolo decideva per me, mi comandava.

Ero una carcassa, giorno e notte il mio chiodo fisso era il gioco, né i miei figli né gli amici, né i miei colleghi mi potevano distogliere dal mio non essere persona, indebitandomi ma non mi importava e maturavo il suicidio, non sapevo più parlare, ripeteva solo monosillabi.

La mia disperazione era totale... paralizzante ma un giorno come per magia o per miracolo dal mio caos nasceva il "il kosmos": la comunità "la Ginestra", e passo dopo passo me ne sono innamorata ed è stata la mia seconda nascita.

Ho intravisto e ritrovato la luce, sono riuscita a perdonarmi e le mie fragilità sono diventate macigni illuminati dalla verità assoluta: la scienza della croce di Cristo Risorto.

Da atea, a giocatrice d'azzardo alla fede, all'amore per l'uomo che è la mia misura per l'amore che ho per Dio.

Padre Vincenzo, questa è la mia fede, il mio credo il mio essere donna oggi e vorrei ancora, nono-



stante la mia età, essere testimone di speranza, di coraggio per chi non ne ha, ma stavolta, con la grazia del Signore.

TERESA



FESTA DELL'ALBERO AL PARCO DEL DRAGO

Il 19 dicembre 2018, si è svolta a Dragona - frazione nella zona di Acilia Nord di Roma - la ormai annuale "Festa dell'albero". L'evento, ormai alla sua quarta edizione, viene annualmente organizzato dall'Associazione Insieme per la Curtis Draconis, avvalendosi del sostegno di altre realtà di volontariato locale, tra le quali, quest'anno, era presente la nostra Associazione. Il luogo prescelto per la sua realizzazione è una estesa area verde, naturalistica e ricca di suggestività, poco distante dalla Casa dell'Adolescente "Giovanni Paolo I": il cosiddetto "Parco del Drago"; un lungo corridoio ecologico, delimitato, da un lato, dai quartieri che costeggiano la via Ostiense e, dall'altro, dal fiume Tevere. Quest'area è ricca di innumerevoli specie di alberi come pini, querce, ulivi, peri selvatici ed eucalipti ed è popolata da una fauna di istrice, di volpi e di ricci e da colonie di uccelli, di farfalle e di api. La celebrazione della Festa dell'Albero è stata pensata come occasione per riflettere sull'importanza della difesa dell'ambiente e di una terra di periferia, che benché carica di problemi, presenta alte potenzialità ambientali, storiche e archeologiche. L'Associazione Casa Famiglia Rosetta, ha deciso di sostenere la causa di valorizzazione e protezione del parco più grande del nostro Municipio, collaborando attivamente alla manifestazione e realizzando attività ludiche e informative, rivolte anche agli alunni dell'Istituto Statale Comprensivo "Giovanni Paolo II" di Dragona, scuola frequentata da alcuni

dei nostri ragazzi. In questo modo, la Casa dell'Adolescente "Giovanni Paolo I", conformemente ad una visione di tipo olistico, che vede l'uomo in profonda connessione con la natura, conferma l'impegno dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta nel garantire un valore educativo e formativo aggiunto, svolgendo, nel territorio circostan-

te, attività di volontariato finalizzate alla salvaguardia dell'ambiente, nonché alla educazione alla pace tra i popoli.

Secondo Papa Francesco, difatti, è impellente che "una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati", si integri ad un approccio ecologico (Enciclica "Laudato sii", punto 93). La Casa dell'Adolescente di Roma si prende cura dei minori in difficoltà, migliorando la loro qualità della vita nel contesto di appartenenza, di tipo sia relazionale che ambientale. Concretamente, questo avviene educando alla responsabilità e al rispetto verso il proprio habitat e ponendo in relazione il proprio benessere con quello dell'ambiente e rafforzando l'identità territoriale.

Papa Francesco (idem, punto 48) rileva ancora come "l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme", colpendo "in modo speciale i più deboli del pianeta: gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più po-

vera". Per questo, il Papa più volte richiama il lettore ad una *conversione ecologica globale, in nome di una maggiore giustizia sociale*.

Volontari come Tatiana Leardi e Alessandra Portone, fondatrici della Curtis Draconis, si prendono cura da anni di un parco considerato ad alto rischio, proteggendolo dalla urbanizzazione e sottraendolo al degrado imminente, salvaguardando gli alberi dal rischio di incendi, allestendo manifestazioni a sfondo sociale, ripulendolo e rendendolo agibile agli abitanti dei quartieri limitrofi. In quest'ottica, la "Festa dell'albero", a cui la Casa dell'Adolescente ha preso parte, è stata una preziosa occasione per sviluppare identità territoriale nelle nuove generazioni e rendendole partecipi della necessità di proteggere le aree verdi del pro-



prio quartiere; per ribadire l'importanza della biodiversità per la vita del mondo naturale e della stessa umanità; e per evidenziare il ruolo attivo che ognuno di noi può avere sul proprio territorio. All'interno delle attività, infatti, sono stati proposti ai ragazzi i concetti di relazione, etologia, rete ecologica, corridoio ecologico, cittadinanza attiva e cura dei beni comuni.

La vera alternativa ad un ordine mondiale indifferente all'umanità e interessato solo "ad un immediato uso e consumo dell'ambiente naturale" (idem, punto 5), secondo il Papa, inizia proprio dalle piccole istanze locali, quindi anche da progetti come questi.

"E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti" (idem, punto 179).

E' nelle singole iniziative delle comunità locali, delle associazioni e delle cooperative, nei movimenti dei consumatori e nei comportamenti di ognuno di noi, pertanto, che Papa Bergoglio vede un nuovo possibile apporto per riprendere a considerare l'impatto ambientale e per cercare un nuovo inizio in nome di un destino comune. Sono gli educatori, che, educando nell'ottica di un'etica ecologica, della solidarietà, della responsabilità e della cura compassionevole (idem, punto 210), con le loro buone pratiche, possono, davvero, fare la differenza.



Giulia Haraidon
© photography

FABRIZIO SFORNA

GOCCE DI INFORMAZIONE

II EDIZIONE DEL CORSO: INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI

L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" in collaborazione scientifica con il Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università degli Studi di Messina e l'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Caltanissetta presenta la II edizione del Corso Propedeutico: **INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI: IDENTITÀ, NORMATIVA E RESPONSABILITÀ.**

Il Corso articolato in 3 giorni, dal 28 al 30 Marzo prevede la formazione degli Operatori del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e di quelle figure professionali, sanitarie e non, che desiderano integrare nella loro attività gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA).

Il corso ha valenza propedeutica per la formazione specialistica delle diverse componenti dell'équipe di lavoro (Responsabile di Progetto, Referente di Intervento, Medico Veterinario, Coadiutore dell'animale) dei progetti inerenti gli IAA, coerentemente con le indicazioni riportate nell'accordo Stato-Regioni del 25 marzo 2015 (art. 4 comma 2 "Formazione"), nel capitolo 9.0 "la formazione degli operatori" delle Linee Guida Nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali, con l'Allegato A del D.A. n. 473 del 23.03.2016 e con le disposizioni previste dal D.A. n. 122 del 23 gennaio 2018 dell'Assessorato della Salute, Dipartimento per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico della Regione Siciliana.

Gli IAA si prefiggono di utilizzare le capacità e la sensibilità degli animali (cane, gatto, coniglio, cavallo, asino) per creare una corretta relazione a beneficio di persone in condizione di sofferenza, di disabilità o di disagio.

OBBIETTIVI DEL CORSO

Verranno fornite le conoscenze di base per la comprensione della relazione uomo-animale, degli aspetti deontologici e della normativa italiana in materia di IAA, unitamente alle esperienze italiane e internazionali.

Al termine del corso i partecipanti saranno in grado di:

- Mettere in atto le corrette prassi di implementazione di un progetto di IAA, avvalendosi delle competenze di base acquisite;
- Sapranno rapportarsi con i diversi componenti dell'équipe, attraverso la comprensione del ruolo e delle responsabilità della propria figura professionale;
- Valutare le variabili di contesto e del fruitore per pianificare l'operatività del progetto IAA;
- Uniformare l'attività svolta in ambito di IAA ai contenuti delle Linee Guida Nazionali.

Il corso residenziale si articola in tre giornate di 8 ore per un complessivo numero di 24 ore e prevede la conduzione di relazioni preordinate con presentazione in plenaria, discussioni guidate, presentazione di casi ed esercitazioni pratiche, attra-

verso l'impiego di ausili didattici audio video. Al termine del corso ai partecipanti sarà consegnato il materiale didattico realizzato ad hoc. Il corso è in linea con le Linee Guida Nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA).

A CHI E' RIVOLTO

- Operatori del SSN e figure professionali di altri Enti di promozione e tutela della salute che operano nel settore della disabilità neuromotoria e mentale, nel campo del disagio sociale e delle dipendenze, che desiderano approfondire le loro conoscenze o inserire gli IAA tra i servizi da erogare dalla propria struttura di riferimento;
- Associazioni o privati che siano interessati a progetti e percorsi professionalizzanti nell'ambito degli IAA. Saranno ammessi al corso un massimo di 35 partecipanti.

ISCRIZIONE:

Compilare il modulo di iscrizione scaricabile dal sito: www.casarosetta.it, NEWS, Formazione.

PER ULTERIORI INFO:

Tel. 345.0067017; 0934.508011;
0934.508003

formazione@casarosetta.it

Visita il nostro sito: www.casarosetta.it



IL RICORDO DI ROCCO

Sono una volontaria. Mi definirei una volontaria per scelta... anche se in realtà a "scegliermi" sono stati i ragazzi un giorno in cui casualmente le nostre strade si sono incrociate. Da quel momento sono entrati a far parte della mia vita... ho imparato a conoscerli e a costruire un rapporto di fiducia e "amicizia".

La notizia della morte di Rocco l'ho avuta un giorno in cui ero a casa con la mia famiglia: quel giorno per me è stato veramente triste.

Non è sempre facile rivolgere un pensiero a chi non c'è più. Cercare di scavare nella memoria alla ricerca di ricordi, aneddoti, frasi. Cerco di ricordare quante più cose possibili del nostro Rocco e la cosa che potentemente mi viene alla mente è il suo sorriso. Un sorriso sincero, dolce, spontaneo; Un sorriso delicato come la sua

presenza all'interno della struttura, perché Rocco era così... silenzioso, discreto, una presenza apparentemente marginale; leggero come una piuma, ma assolutamente disarmante nell'entusiasmo che

mostrava nei confronti di quello che lo circondava. Parlava se interpellato e in quei momenti esplodeva e veniva fuori la sua personalità. Sapeva esprime-



mere ciò che gli passava per la testa con la semplicità di un ragazzino e l'entusiasmo di un bambino. E poi veniva fuori lui, il suo enorme SORRISO. Era una presenza leggera e delicata con una gran forza

che si esprimeva nel percorrere chilometri e quanto vigore metteva in quelle sue lunghe passeggiate.

Capitava di incontrarlo, in qualunque posto della città, con quel passo vivace e veloce che si addiceva perfettamente a quel fisico asciutto e scattante. La sorpresa maggiore è stata scoprire che alla fine è stato il suo cuore a tradirlo; quel cuore tanto forte che sembrava temprato da tutto quello sport. Ed è così che se ne è andato... in silenzio... senza dare fastidio... così come ha vissuto tutta la sua vita.

ANNA RITA PRESTI